Sir

**FINE VITA**

**Hospice cattolici: luoghi di speranza che accompagnano la vita fino al suo compimento naturale**

2 luglio 2019

Giovanna Pasqualin

Mentre dalla Francia le decisioni della Corte di Cassazione riaprono il dibattito sul fine vita, a Roma gli hospice cattolici confermano la loro identità e la loro missione: essere luoghi che aprono alla speranza perché il tempo rimasto ad un malato terminale non è attesa di morte, bensì tempo da colmare di senso e di vita con una presenza competente e amorevole che è la prima cura, l’antidoto alla richiesta di morire di chi si sente impaurito e abbandonato.

Prendersi cura del malato che soffre e sa di non poter guarire vuol dire farsi carico di tutta la persona custodendone e accompagnandone la vita, nella sua sacralità e inviolabilità, fino al suo compimento naturale. Vuol dire fare i conti con la nostra fragilità e l’umanità che accomuna tutti noi. Vuol dire offrire una risposta competente e amorevole alle paure e al senso di solitudine e angoscia di chi sente avvicinarsi la morte. Ed è proprio questa la mission degli hospice cattolici: 22 nel nostro Paese – 17 al Nord, 3 al centro e 2 al Sud. Realtà che costituiscono il 10% dei circa 200 hospice presenti in tutta Italia, ma concentrati soprattutto al Nord, centri specialistici per le cure palliative introdotte con la legge n. 38 del 15 marzo 2010. Non è casuale che il primo di tutta la rete sia stato fondato a Brescia nel 1987 dalle Ancelle della Carità. Oggi a Roma, presso la sede della Cei, si è tenuto un nuovo incontro del Tavolo che per iniziativa dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute riunisce i 22 hospice cattolici. All’ordine del giorno la discussione della prima bozza di un testo che, premette il direttore dell’Ufficio don Massimo Angelelli, dopo un percorso di confronto dovrebbe costituire “un documento identitario degli hospice cattolici contenente linee guida comuni da declinare secondo le realtà e i percorsi delle diverse strutture”. Non si parte da zero, chiarisce, “ma il documento ci servirà da

All’ordine del giorno anche il programma 2019 – 2020. Centrale la formazione spirituale – relazionale – umana degli operatori. Di qui la duplice proposta di Angelelli: due o tre giornate l’anno dedicate ai cappellani di hospice come “appuntamenti strutturati”, e un paio di giornate formative alle quali potrebbero partecipare due-tre persone di ogni realtà, lo stesso giorno e tutti insieme: “Credo avrebbe un’importante valenza motivazionale e di costruzione di relazioni”. “Dobbiamo iniziare a pensare anche alla formazione di medici e infermieri”, aggiunge Fabio Carlotti (Fondazione Don Gnocchi – Firenze).

“Stiamo mettendo nero su bianco quello che vorremmo essere”, osserva uno degli estensori della bozza, Massimo Damini (Casa di cura S. Camillo – Hospice Piccole Figlie di Parma).

L’hospice cattolico è chiamato ad essere un luogo che apre alla speranza.

In questa affermazione si potrebbe sintetizzare l’identikit di queste strutture delineato nella bozza illustrata dall’altra curatrice, Maria Elena Bellini (Hospice Casa s. Giuseppe Gorlago di Bergamo). “Mai come in prossimità della morte occorre celebrare la vita che deve essere pienamente rispettata, protetta e assistita anche in chi ne vive il naturale concludersi”, afferma.

“Una presenza competente e amorevole è la prima cura accanto al morente”

Un prezioso aiuto per “non subire la morte e per trovare speranza nella possibilità di vivere fino all’ultimo istante”. Concorda fra Marco Fabello (Ospedale san Raffaele arcangelo – Fatebenefratelli, Venezia):

“Nessuno dei ricoverati nei nostri hospice ha mai chiesto di morire”.

La fase terminale della malattia è spesso il tempo degli interrogativi sulla propria esistenza, sul senso di ciò che si sta vivendo e della ricerca di Dio: l’hospice cattolico deve pertanto rispondere ai bisogni spirituali e religiosi dei pazienti. Di qui la centralità dell’Eucaristia, della preghiera e dei sacramenti.

Ma ogni persona ha il diritto di essere accolta nel rispetto della propria fede: per questo occorre garantire al malato un’alta qualità della vita attraverso “servizi rispettosi della propria sfera religiosa, spirituale e culturale”. Particolare attenzione va inoltre rivolta alla famiglia del paziente che va ascoltata, sostenuta e poi accompagnata nell’elaborazione del lutto prendendosi cura anche dei bambini. Essenziale quindi la centralità della persona che deve essere sempre coinvolta nei percorsi di cura e di sollievo dal dolore e aiutata a vivere fino alla fine nel modo più autonomo possibile: il tempo rimasto non è attesa di morte, bensì tempo da colmare di senso e di vita.

Al tempo stesso occorre aiutare il malato a riconciliarsi con questioni personali e/o ferite relazionali ancora aperte.

L’hospice cattolico, conclude Bellini, “è chiamato anche ad essere luogo di dialogo con le comunità locali, aperto alle parrocchie e al volontariato”. Fondamentale, chiosa Angelelli, “curare anche coloro che curano con momenti di équipe, supervisione, eventuale supporto psicologico perché il lavoro in hospice è molto usurante”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Ue: Tusk (Consiglio europeo) conferma i nomi per i top job. Quattro esponenti di Paesi occidentali**

2 luglio 2019

(Bruxelles) Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, conferma, con una conferenza stampa iniziata alle 19.34 e conclusasi in 8 minuti, il “pacchetto” (l’espressione è sua) di nomine alle più alte cariche dell’Unione europea. La tedesca Ursula Von Der Leyen è indicata alla guida della Commissione (dovrà avere la fiducia del Parlamento europeo) e lei stessa “ha indicato come futuri primi vicepresidenti vicari Frans Timmermans”, olandese, “e Margrethe Vestager”, danese. Christine Lagarde, francese, è destinata a guidare la Banca centrale europea. Charles Michel, belga, raccoglierà il testimone di Donald Tusk alla presidenza del Consiglio europeo. Per la figura dell’Alto rappresentante il nome è Josep Borrell, spagnolo. Tusk ha parlato di un accordo sottoscritto da tutti i leader presenti a Bruxelles; si è detto “soddisfatto” per il rispetto della parità di genere: due donne e due uomini. “Valeva la pena aspettare per questo risultato”, ha commentato. “Ora è il Parlamento europeo che deve votare” sulle figure del presidente della Commissione e dell’Alto rappresentante (che è anche vicepresidente della Commissione).

Non sfugge il fatto che per queste cariche sono identificate tutte figure di Paesi dell’Europa occidentale e che ora, dice Tusk, occorrerà recuperare un equilibrio geografico ad esempio per i vicepresidenti della Commissione e nell’assegnazione dei dicasteri di maggior peso. In questo senso Tusk cita espressamente anche l’Italia. La pratica degli spietzenkandidaten appare ovviamente accantonata. Rimane aperta la partita per la presidenza dell’Europarlamento, per il quale a questo punto si fa largo un nome dell’est, socialdemocratico: potrebbe essere il bulgaro Sergei Stanishev.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sea-Watch 3, Rackete tornata libera. Bombe su centro di detenzione migranti libico, 40 morti. Nomine vertici Ue**

3 luglio 2019 @ 9:00

**Sea-Watch 3: Gip non convalida l’arresto, la comandante Rackete torna libera**

Da ieri sera Carola Rackete, la comandante della nave Sea-Watch 3, è tornata in libertà. Il Giudice per le indagini preliminari di Agrigento, Alessandra Vella, non ha convalidato l’arresto della 31enne tedesca. Il Gip ha ritenuto che non ci sia stata resistenza e violenza a nave da guerra e che la comandante abbia agito “all’adempimento di un dovere”, quello di salvare vite umane in mare, compiendo una scelta obbligata nell’entrare a Lampedusa visto che i porti in Libia e Tunisia non sono sicuri. E se i pm meditano ricorso, Rackete si è detta “sollevata dalla decisione del giudice, che considero una grande vittoria della solidarietà con tutte le persone come i rifugiati, i migranti e i richiedenti asilo, e contro la criminalizzazione degli aiuti in molti Paesi in Europa”. Intanto il prefetto di Agrigento, Dario Caputo, su richiesta del Viminale ha firmato un provvedimento di allontanamento dall’Italia per la Rackete, decreto che andrà comunque convalidato dall’autorità giudiziaria che ha indagato la comandante della Sea-Watch anche per il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, con interrogatorio fissato per il prossimo 9 luglio.

**Libia: bombardamento aereo colpisce centro detenzione per migranti, oltre 40 morti**

Sarebbero circa quaranta i morti e almeno un’ottantina i feriti, tra cui donne e bambini, per il bombardamento aereo che ha colpito a Tajoura, periferia a est di Tripoli, un centro di detenzione per migranti. Il premier Fayez al Serraj accusa dell’attacco il generale Khalifa Haftar che, negando ogni responsabilità, a sua volta punta il dito contro le milizie di al Serraj.

**Ue: intesa per vertici di Commissione e Bce, oggi si elegge il presidente del Parlamento**

Prendono via in questi minuti, a Strasburgo, le votazioni per eleggere il presidente del Parlamento europeo. In corsa l’italiano David Sassoli (Socialisti e democratici), la tedesca Ska Keller (Verdi), il ceco Jan Zahradil (Conservatori e riformisti europei) e la spagnola Sira Rego (Sinistra Gue). I popolari, gruppo politico più numeroso nella rinnovata Euroassemblea, non hanno indicato alcun candidato. Ieri, intanto, a Bruxelles, i capi di Stato e di governo dell’Ue hanno raggiunto un accordo sui top job. Ad imporsi è, ancora una volta, l’asse Parigi-Berlino visto che è quello della tedesca Ursula Von Der Leyen il nome indicato per la guida della Commissione (dovrà avere la fiducia del Parlamento europeo) mentre per la Banca centrale europea la scelta è caduta sulla francese Christine Lagarde. Il belga Charles Michel è stato indicato alla presidenza del Consiglio europeo mentre per la figura dell’Alto rappresentante il nome individuato è quello dello spagnolo Josep Borrell. Vicepresidenti della Commissione saranno l’olandese Frans Timmermans e la danese Margrethe Vestager. Commentando l’intesa, il premier Giuseppe Conte ha evidenziato che “l’Italia ha potuto rivendicare la garanzia di un commissario di alto rilievo economico e di una vicepresidenza della commissione Ue”. Dovrebbe essere un esponente indicato dalla lega ad assumere l’incarico di commissario alla Concorrenza. Riguardo alla Bce, invece, l’Italia potrà contare su un posto nel board.

**Economia: procedura d’infrazione, ottimismo per una decisione positiva di Bruxelles**

È in programma per oggi la riunione del Collegio dei commissari Ue sulla procedura d’infrazione per debito eccessivo contro l’Italia. Da parte del governo italiano filtra un moderato ottimismo: la Commissione europea, infatti, dovrebbe ritirare la raccomandazione di procedura accogliendo positivamente le misure approvate nel Consiglio dei ministri di lunedì. I principali nodi da sciogliere per l’Ue sulla nostra economia riguardano la natura degli interventi per il 2019 e l’assenza di impegni per il 2020.

**Criminalità: colpo alla ‘ndrangheta della Capitale, sequestrati 120 milioni**

Sono stati oltre 250 gli agenti della Divisione Anticrimine della Questura di Roma e di altre 10 Questure italiane impiegati nel maxisequestro per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, eseguito nei confronti di esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese radicata a Roma e provincia già dagli anni ’80. Tra i beni sequestrati ci sono 173 immobili tra Roma, Rignano Flaminio, Morlupo, Campagnano Romano, Grottaferrata e località in altre province italiane. Tra le famiglie coinvolte figurano quelle degli Scriva, Morabito, Mollica, Velonà e Ligato.

**Rifiuti: Roma, insulti e minacce a operatori dell’Ama**

Due uomini e una donna ieri hanno fatto irruzione in una sede operativa dell’Ama nel centro della Capitale, a Trastevere. I tre, dando sfogo a rabbia ed esasperazione per la massiccia presenza di rifiuti in strada, hanno insultato pesantemente gli operatori della municipalizzata che si occupa della raccolta rifiuti a Roma. L’episodio, che per fortuna non è degenerato in aggressione fisica, si è registrato in giorni critici per la gestione della nettezza urbana, con cassonetti stracolmi di immondizia e cumuli a terra, lungo strade e marciapiedi. Oltre 600 le tonnellate di rifiuti per cui quotidianamente manca una collocazione per lo smaltimento. Anche per questo è scattato l’allarme salute, con centinaia di segnalazioni alle Asl.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**AGRIGENTO**

**Sea Watch, il gip scagiona e libera Carola. Salvini: una vergogna, va cacciata**

**Il giudice: «Ha agito per salvare vite». Il presidente della Camera Roberto Fico: «Rispetto per le toghe, anche se non si condivide». Rackete: «Vittoria della solidarietà»**

di Virginia Piccolillo

AGRIGENTO Libera, anche se Salvini la vuole fuori dall’Italia. Al termine di una giornata di attesa, trascorsa ai domiciliari nella palazzina gialla di via Dante ad Agrigento, Carola Rackete ha vinto. Il giudice delle indagini preliminari di Agrigento, Alessandra Vella, ha bocciato tutte le richieste della Procura contro il comandante della Sea Watch che ha violato il divieto di sbarco a Lampedusa, non si è fermata agli alt della Guardia di Finanza e ha attraccato colpendo la motovedetta che si era frapposta al molo per impedire l’arrivo non autorizzato della nave. Il gip ha ribaltato la linea della procura. Non ha convalidato l’arresto. Per il magistrato non si ravvisa il reato di resistenza al pubblico ufficiale e violenza a una nave da guerra perché esiste una «scriminante»: Carola ha agito per la «l’adempimento di un dovere». Il gip ha dato credito alla versione di Carola anche sullo schiacciamento della motovedetta della finanza, giustificato dalla capitana dicendo: «Credevo si spostassero». In più, secondo il gip, il decreto sicurezza bis non è applicabile alle azioni di salvataggio, «in quanto riferibile solo alle condotte degli scafisti». Rackete si è detta «sollevata dalla decisione del giudice che considero una grande vittoria della solidarietà verso tutti i migranti, contro la criminalizzazione di chi vuole aiutarli. Sono commossa dalla solidarietà di tante persone. È stato un lavoro di squadra».

**Prima l’interrogatorio**

Immediata e durissima la reazione del ministro dell’interno, Matteo Salvini: «Sono schifato, mi vergogno per i magistrati», ha detto. E ha annunciato l’espulsione: «Per la magistratura italiana ignorare le leggi e speronare una motovedetta della Guardia di Finanza non sono motivi sufficienti per andare in galera. Nessun problema: per la comandante criminale Carola Rackete è pronto un provvedimento per rispedirla nel suo Paese perché pericolosa per la sicurezza nazionale. Tornerà nella sua Germania, dove non sarebbero così tolleranti con una italiana che dovesse attentare alla vita di poliziotti tedeschi».

**Firmato l’ordine di espulsione**

E, ieri sera, il prefetto di Agrigento Dario Caputo ha firmato il provvedimento di allontanamento dall’Italia, che dovrà essere convalidato dall’autorità giudiziaria. Carola, tra l’altro, il 9 luglio dovrà essere interrogata nell’altro filone di inchiesta, quello sul favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, ipotizzato per aver soccorso in mare i migranti di fronte alle acque libiche e averli portati nel nostro Paese (anche se, secondo il gip, la scelta di Lampedusa non è stata strumentale ma obbligatoria, perché i porti dell Libia e della Tunisia non sono ritenuti sicuri). E, se l’altro vicepremier Luigi Di Maio si dice «sconcertato» dalla scarcerazione, a Salvini ha risposto indirettamente il presidente della Camera, Roberto Fico: «Le decisioni della magistratura vanno sempre rispettate. Sia quando piacciono sia quando non piacciono». Per tutta la serata sotto il balconcino dell’appartamento della signora che la ospitava è rimasto il piccolo gruppo di sostenitori, esponendo lo striscione «siamo al tuo fianco». Intanto l’Ong Sea Watch twittava: «La nostra Carola è libera!». Dopo aver annunciato nel pomeriggio che le operazioni di salvataggio in mare continueranno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La nostra fragilità**

Antonio Polito | 02 luglio 2019

Una donna potrebbe diventare per la prima volta la «signora Presidente» della Commissione europea. Ma il conclave dei leader che dovrebbero guidare l’Europa fuori dai suoi guai si è dimostrato abbondantemente al di sotto del compito

La nostra fragilità

l quattordicesimo tentativo ce l’hanno fatta. Una donna potrebbe diventare per la prima volta la «signora Presidente» della Commissione europea. Con l’indicazione di Ursula von der Leyen, madre di sette figli, la politica al femminile fa un balzo in avanti, e può rompere uno dei soffitti di cristallo più resistenti al mondo: quello di Palazzo Berlaymont a Bruxelles. Se poi Christine Lagarde prenderà il posto di Mario Draghi alla Eurotower di Francoforte, come da accordi, allora il ticket «rosa» dell’Europa entrerà nella storia. Evviva.

Per l’Italia c’è anche un’altra buona notizia. Per un complesso gioco di sponde, i socialisti hanno candidato David Sassoli, del Pd, come presidente del Parlamento. E siccome il patto era che spettava a loro il posto, è molto probabile che oggi un italiano succederà a un altro italiano (Tajani) nel ruolo di speaker a Strasburgo. Le buone notizie, alla fine dell’incredibile due giorni del vertice europeo, finiscono però qui. Sempre sul filo del fallimento, fratturato in più punti, con un finale contestato, il conclave dei leader che dovrebbero guidare l’Europa fuori dai guai si è dimostrato abbondantemente al di sotto del compito.

Le elezioni del 28 maggio, pur non essendo state vinte dai populisti, non sono state vinte neanche dai partiti storici, popolari e socialisti. Di conseguenza oggi manca un baricentro, e si vede. Ciò rischia di peggiorare, se è possibile, i già gravi problemi di governance che da tempo affliggono l’Unione. Il più grave tra questi è l’assenza del criterio democratico tra i mille che sono stati presi in considerazione nella scelta dei vertici. Cinque anni fa, almeno, si era tentato di stabilire il principio che il candidato del partito con più voti nelle urne sarebbe stato nominato a capo della Commissione, per fare in modo che l’ircocervo europeo assomigliasse un po’ di più alle democrazie nazionali, nelle quali in linea di massima chi vince le elezioni governa. Non era un sistema perfetto: ne vennero fuori una grande coalizione e cinque anni di Juncker. Ma stavolta i candidati alle elezioni sono stati addirittura respinti, sia chi era arrivato primo come il popolare Weber, sia chi era arrivato secondo come il socialista Timmermans, e la scelta è caduta su una ministra tedesca che non era nemmeno candidata. Si capisce la mezza sollevazione degli europarlamentari. In cambio è stato lasciato loro il diritto di eleggere un presidente dell’assemblea di loro scelta, purché socialista. Per questo oggi Sassoli è in pole position. Ma su tutto il resto hanno deciso i governi. E al posto del criterio democratico ne hanno usato altri mille, sovrapposti e intricati in un groviglio sempre più inestricabile: il criterio del mercato politico, per favorire i popolari, consolare i socialisti e compensare i liberali; il criterio della forza degli Stati, con i Grandi che vincono sempre; il criterio geografico Est-Ovest, per placare i ribelli di Visegrád che ormai fanno Europa a sé; e infine quello di genere, un uomo e una donna, l’unico che alla fine ha funzionato bene. Ma così è davvero difficile togliere dalla testa degli europei la cattiva idea che si sono fatti dell’Unione, anche al di là dei suoi effettivi demeriti.

In questo sostanziale insuccesso generale, l’Italia perde di suo. Perde Mario Draghi alla presidenza della Bce, e il tempo ci dirà quanto lo rimpiangeremo; perde Federica Mogherini all’alto commissariato per la politica estera. E se salverà la presidenza del Parlamento ciò non sarà certo dovuto al patto tra i premier. Ora possiamo solo sperare che il commissario che ci spetta di diritto abbia almeno un portafoglio economico importante. Il premier Conte non ha esitato a porre il veto alla prima proposta dell’asse franco-tedesco, sostenendo che non si sarebbe fatto imporre una soluzione franco-tedesca. Ma alla fine ha dato il via a un accordo che prevede una tedesca alla Commissione e una francese alla Banca centrale. E per ottenere questo risultato, Conte si è messo in minoranza lunedì notte schierandosi con il blocco dell’Est. Da Paese fondatore siamo diventati, almeno per una notte e speriamo sia l’ultima, Paese sabotatore. Indipendentemente dalle convinzioni politiche di ciascuno di noi, è intuitivo che si conta di più seduti al tavolo con Berlino e Parigi che a quello con Budapest e Varsavia. Noi ci siamo seduti lì. Non avremo amici ai vertici dell’Europa. La signora von der Leyen è la decana dei ministri della Merkel, praticamente un suo clone, e sarà certo meno autonoma di Juncker nei confronti di Berlino. Ci converrà stare bene attenti anche alla scelta del commissario italiano, perché si può essere certi che l’audizione del Parlamento europeo sarà molto severa, e già una volta abbiamo visto bocciare il nostro candidato (ai tempi di Buttiglione).

L’asse franco-tedesco ha insomma battuto un colpo ieri a Bruxelles. Ma lasciando dietro di sé ferite e tensioni. È resuscitato solo per spartirsi le due cariche più importanti. Ma ha lasciato intatto il vuoto di idee e la divergenza di strategie che impediscono un rilancio del progetto europeo. Molte poltrone e poche soluzioni. È questo oggi, purtroppo, il volto dell’Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

BRUXELLES

**Si è concluso il negoziato sul nuovo «pacchetto» di candidature con maggiore attenzione alle «quote rosa»**

**Trovato l'accordo: von der Leyen presidente Commissione Ue, Lagarde alla Bce**

Per la prima volta in Europa due donne sono state scelte per guidare la Commissione europea e la Bce. Il Consiglio dei 28 capi di Stato e di governo dell’Unione Europea, a Bruxelles, ha designato la ministra della Difesa tedesca Ursula von der Leyen per succedere al lussemburghese Jean-Claude Juncker, e la numero uno francese del Fondo monetario di Washington Christine Lagarde, sempre di centrodestra, per subentrare a Mario Draghi all’Eurotower di Francoforte. Il premier liberale belga Charles Michel ha vinto la corsa per presiedere il Consiglio dei governi e al ministro degli Esteri socialista spagnolo Josep Borrell è stata affidata la responsabilità della politica estera dell’Ue.

Ora c’è da passare l’approvazione dell’Europarlamento, dove il gruppo socialista è apparso abbastanza deluso rispetto alla candidatura originaria a presidente della Commissione del compagno di partito, l’olandese Frans Timmermans, che verrebbe solo mantenuto nel suo attuale ruolo di primo vicepresidente dell’istituzione di Bruxelles, insieme alla «promossa» commissaria liberale danese Margrethe Vestager. I socialisti verrebbero parzialmente compensati con la prima metà del quinquennio di presidenza dell’Europarlamento, che deve essere votata oggi a Strasburgo. È stato scelto David Sassoli del Pd, che cederebbe poi la poltrona al popolare tedesco Manfred Weber.

Von der Leyen è considerata una fedelissima della cancelliera Angela Merkel, che è uscita quindi vittoriosa dal summit, dopo la sconfitta iniziale dell’affossamento del suo precedente pacchetto con Timmermans presidente. Ancora più soddisfatto si è mostrato il presidente francese Emmanuel Macron, che ha aperto la strada a von der Leyen per conto dell’alleata di Berlino, ottenendo in cambio la Bce per Lagarde e di fatto anche il Consiglio per il belga francofono Michel, molto ben visto a Parigi. Il premier Giuseppe Conte, che aveva bloccato il «pacchetto» con Timmermans insieme ad una decina di altri leader, tra cui i quattro di Visegrád (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia), ha moderatamente e pragmaticamente apprezzato l’esito del negoziato, ricordando che il governo M5S-Lega è fuori dalle tre «famiglie politiche» (popolari, socialisti e liberali), orientate a costituire la maggioranza nell’Europarlamento e le più influenti nell’assegnazione delle europoltrone.

Conte ha anticipato di aspettarsi ora «una vicepresidenza della Commissione europea», preferibilmente con il portafoglio della «Concorrenza», e di mantenere «un posto nel board della banca centrale» dopo l’uscita di Draghi. Il premier si aspetta poi oggi il via libera della Commissione europea sui conti pubblici per il 2019, allontanando così i rischi di una proposta di procedura d’infrazione. «È importante che siamo stati capaci di decidere con grande unità perché riguarda la nostra futura capacità di operare», ha commentato soddisfatta Merkel sulle nomine approvate. «Questo accordo è il frutto di un’intesa franco-tedesca profonda», ha rivendicato apertamente Macron. E anche nei palazzi di Bruxelles il «pacchetto» è stato visto come la conferma della linea tradizionale di Berlino e Parigi, che quasi sempre puntano a far guidare l’Ue da politici di seconda e terza fascia, sempre disponibili a restare in sintonia con i governi della Germania, della Francia e dei Paesi loro alleati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, attacco aereo al centro migranti. Moavero: "Fermare gli attacchi ai civili"Libia, attacco aereo al centro migranti. Moavero: "Fermare gli attacchi ai civili"**

**Migranti fuori dal centro di detenzione alla periferia di Tripoli dopo il bombardamento (afp)**

**Il bombardamento è stato attribuito alle forze del generale Khalifa Haftar, i morti sono almeno 60. Condanna del ministro degli Esteri italiano: "Bisogna garantire la sicurezza dei migranti"**

di VINCENZO NIGRO

ABBONATI A

03 luglio 2019

Decine di migranti sono stati uccisi nel bombardamento che ieri notte un aereo dell'aviazione del generale Khalifa Haftar ha compiuto contro un centro per migranti che era accanto alla base militare di Dhaman, nell'area di Tajoura. La base di Dhaman è uno dei luoghi in cui le milizie di Misurata e quelle fedeli al governo del presidente Fayez al-Serraj hanno concentrato le loro riserve di munizioni e di veicoli che sostengono i soldati che operano al fronte per fermare l'assalto a Tripoli lanciato dal generale della Cirenaica dal 4 aprile scorso.

"Nell'hangar in cui alloggiavano c'erano almeno 120 migranti", ha detto Osama Alì, un portavoce dei servizi di soccorso del Governo di Tripoli: nella notte le ambulanze hanno fatto la spola con gli ospedali per trasportare i feriti ma si sono dovute occupare anche dello sgombro dei cadaveri, in una situazione di caos assoluto.

Mentre ieri notte si parlava di almeno 40 morti e 80 feriti, il bilancio questa mattina ha già raggiunto la cifra di 60 migranti uccisi. Wolfram Lacher, un analista tedesco che segue l'evolversi della crisi in Libia, ha commentato scrivendo che "questo non è un attacco accidentale, il generale Haftar e gli Emirati Arabi Uniti sapevano che il centro migranti era affianco della base di Dhaman, l'avevano già bombardata un mese fa. Hanno accettato la possibilità di colpire il centro, sapendo che era pieno di civili".

L'attacco è stato deciso da Haftar dopo la perdita della cittadina di Gharian, la settimana scorsa. L'esercito e le milizie alleate al governo nazionale di Tripoli hanno ripreso Gharian che per 2 mesi era diventata la base operativa della milizia di Haftar nell'attacco a Tripoli. A Gharian l'esercito di Serraj ha catturato una sala comando, ha ottenuto armi americane vendite agli Emirati che erano state passate ad Haftar.

Questa mattina il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha dichiarato che in Libia "occorre garantire immediatamente misure di seria protezione per i civili e, in particolare, trasferire i migranti che si trovano nelle strutture di raccolta in luoghi al sicuro dai combattimenti e sotto la tutela delle nazioni unite". Commentando il bombardamento di Haftar Moavero dice "apprendo con sgomento del bombardamento notturno a Tajoura, nei pressi di Tripoli, che ha colpito un centro per migranti, causando la morte di decine di persone, tra i quali donne e bambini, un'ulteriore tragedia che mostra l'atroce impatto della guerra sulla popolazione civile".

Il ministro conferma "la netta condanna dei bombardamenti indiscriminati di aree civili, si accompagna all'appello a fermare un aggravarsi delle ostilità che mette continuamente in gravissimo pericolo vite umane e distrugge infrastrutture essenziali per la popolazione". Secondo Moavero, "occorre garantire, immediatamente, misure di seria protezione per i civili e, in particolare, trasferire i migranti che si trovano nelle strutture di raccolta in luoghi al sicuro dai combattimenti e sotto la tutela delle Nazioni Unite".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Carola Rackete e Sea-Watch, così il gip smonta il Decreto sicurezza: "Non può essere applicato a chi salva naufraghi"**

**Primo giorno in libertà per Carola. Nelle tredici pagine del provvedimento il giudice spiega che "una nave che soccorre migranti non può essere giudicata offensiva per la sicurezza nazionale e il comandante di quella nave ha l'obbligo di portare in salvo le persone soccorse".**

di ALESSANDRA ZINITI

Un incontro con i suoi legali per decidere le prossime mosse, poi qualche giorno di riposo prima di tornare ad Agrigento per il secondo interrogatorio, questa volta con i pm che indagano per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un'ipotesi di reato per la quale, dopo il verdetto della giudice delle indagini preliminari di Agrigento Alessandra Vella ( che ieri sera l'ha rimessa in libertà), Carola Rackete affronterà il proseguo dell'indagine con molta più serenità.

Le 13 pagine del provvedimento del giudice, infatti, oltre a fissare la cosiddetta "scriminante", che di fatto giustifica la manovra azzardata con la quale la comandante della Sea Watch 3 ha disobbedito all'ultimo alt rischiando di schiacciare contro il molo di lampedusa una motovedetta della Guardia di finanza, fissa alcuni principi di fondamentale importanza anche per tutte le altre navi umanitarie che operano soccorsi e che in questi giorni, dalla Open Arms a Mediterranea a Sea eye sono tornate nel Mediterraneo.

Il decreto sicurezza bis

Innanzi tutto, secondo la gip, "le direttive ministeriali sui porti chiusi e il divieto di ingresso in acque territoriali" previsto dal decreto sicurezza e per il quale le motovedette italiane hanno intimato l'alt alla Sea Watch fin dall'approssimarsi alle acque italiane non può essere applicato. Perché una nave che soccorre migranti non può essere giudicata offensiva per la sicurezza nazionale e il comandante di quella nave ha l'obbligo di portare in salvo le persone soccorse. In ogni caso, sottolinea il giudice, la violazione del divieto viene punito dal decreto solo con la sanzione amministrative e non più penale.

Il dovere di soccorso

E' il principio fondamentale dell'ordinanza della gip Vella, appunto la scriminante che la giudice ha fatto prevalere nell'analisi della condotta della comandante . "L'attracco al porto di lampedusa - scrive la gip - appare conforme al testo unico per l'immigrazione nella parte in cui fa obbligo al capitano e alle autorità nazionali indistintamente di prestare soccorso e prima assistenza allo straniero rintracciato in occasione dell'attraversamento irregolare della frontiera".

I porti sicuri

L'ordinanza mette per la prima volta per iscritto che la scelta di un comandante di nave che soccorre migratiin zona sar libica di far prua verso l'Italia è legittima perché " in Libia e in Tunisia non ci sono porti sicuri" e l'obbligo del comandante non si esaurisce nel prendere a bordo i naufraghi ma prevede lo sbarco in un luogo dove sono loro garantiti i diritti, a cominciare dal diritto d'asilo. Che la Tunisia non prevede.

La nave da guerra

Secondo il gip Vella, le motovedette della Finanza non sono da considerarsi una nave da guerra e dunque l'inosservanza di un loro ordine non è punibile secondo quanto previsto dal codice della navigazione. "Le unità navali della Guardia di finanza - scrive la gip - sono da considerarsi navi da guerra solo quando operano al di fuori dalle acque territoriali ovvero in porti esteri ove non vi sia un'autorità consolare".

Nessuna volontà di schiacciamento

La giudice ha accolto in pieno anche la ricostruzione di carola Rackete secondo cui con la sua manovra in porto non aveva alcuna intenzione di colpire la motovedetta della Finanza. "Da quanto emerge dal video deve essere molto ridimensionato nella sua portata offensiva rispetto alla prospettazione accusatoria fondata solo sulle rilevazioni della polizia giudiziaria".

Nelle prossime ore partirà anche l'iter di espulsione di carola Rackete dal territorio nazionale firmato ieri sera dal prefetto di Agrigento Dario Caputo secondo le direttive impartite dal ministro Salvini. Ma l'esecuzione del provvedimento sembra impossibile visto che dovrà essere convalidato dal giudice. La Procura però ha già negato il nullaosta fino a quando non saranno cessate le esigenze di giustizia, dunque certamente fino al 9 luglio. Nel frattempo il procuratore Luigi Patronaggio e l'aggiunto Salvatore Vella valuteranno se proporre ricorso contro il provvedimento del gip andato ben oltre la loro richiesta di applicare a carola Rackete il divieto di dimora in provincia di Agrigento. Allo studio dei legali della Sea watch anche il possibile ricorso contro il sequestro probatorio della nave che ieri è stata condotta al porto di Licata

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La svolta di Bruxelles: una donna per la prima volta a capo della Commissione**

**La tedesca Von der Leyen la spunta su Timmermans, Lagarde alla Bce. L’eurodeputato del Pd Sassoli candidato alla presidenza del Parlamento**

Pubblicato il 03/07/2019

Ultima modifica il 03/07/2019 alle ore 07:00

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Una donna per la prima volta alla guida della Commissione europea. Una donna per la prima volta a capo della Bce. Riparte da qui la nuova legislatura europea: da due volti femminili che segnano una svolta nella storia delle istituzioni Ue, ma che al tempo stesso ribadiscono con chiarezza la centralità di Parigi e Berlino nei giochi di potere. Anche se l’Italia potrebbe conservare la presidenza dell’Europarlamento: i socialisti hanno deciso di candidare David Sassoli, esponente Pd. Si vota oggi.

Ursula von der Leyen - che prenderà il posto di Jean-Claude Juncker - e Christine Lagarde - pronta alla staffetta con Mario Draghi - sono riuscite a mettere d’accordo i leader europei dopo quattro summit. Completano il quadro il belga Charles Michel (liberale) al Consiglio europeo e lo spagnolo Josep Borrell (socialista) come Alto Rappresentante. Ma attenzione: è ancora presto per considerare chiusa la partita. Perché il pacchetto di nomine proposto ieri dai capi di Stato e di governo ha subito scatenato una mezza rivolta all’Europarlamento, che deve dare la sua approvazione al nuovo capo della Commissione.

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

I Verdi - vera rivelazione delle elezioni - si sono subito sfilati in modo molto netto. «Dopo giorni di discussioni - attacca la tedesca Ska Keller - è grottesca questa intesa dietro le quinte che non soddisfa altro che i giochi di potere e di partito. Questo non è ciò che i cittadini europei meritano». La nuova maggioranza formata da quattro partiti perde già i pezzi prima ancora di cominciare, ma il malcontento va al di là del gruppo ecologista. Ieri sera a Strasburgo è emerso un forte malumore nella riunione dei socialisti-democratici per l’accordo raggiunto a Bruxelles. Gli eurodeputati considerano troppo poco la poltrona di Alto Rappresentante per il partito che si è classificato al secondo posto alle elezioni, soprattutto perché soltanto 24 ore prima era uno di loro - Frans Timmermans - ad essere in pole per la presidenza della Commissione.

L’accordo raggiunto al summit prevede di assegnare ai socialisti anche la presidenza dell’Eurocamera, almeno nei primi due anni e mezzo di legislatura. In quelli successivi spetterà ai popolari e il tedesco Manfred Weber, bocciato per la Commissione, spera così di ritornare in gioco. Al tavolo dei leader era circolato il nome del bulgaro Sergei Stanishev, presidente del Pse. Ma gli eurodeputati hanno invece scelto l’italiano David Sassoli per sfidare Ska Keller. Si vota questa mattina a partire dalle 9. Tra due settimane toccherà poi alla tedesca Von der Leyen passare l’esame dell’Aula. Che al momento non è affatto scontato.

A Bruxelles, però, sono convinti che il via libera parlamentare arriverà. Per questo hanno già iniziato a ipotizzare le altre pedine-chiave che comporranno l’esecutivo comunitario. Pur non essendo decisioni di loro competenza, i leader hanno fatto trapelare che Frans Timmermans e Margrethe Vestager saranno nominati primi vice-presidenti. Saranno affiancati da almeno altri due vice-presidenti: uno dell’Est (si parla dello slovacco Maros Sefcovic) e un italiano. Lo spagnolo Pedro Sanchez ha annunciato che i socialisti manterranno il portafoglio agli Affari Economici (quello che ora è detenuto da Pierre Moscovici). I finlandesi hanno proposto l’ex ministro delle Finanze Jutta Urpilainen, che ai tempi della crisi greca si era distinta per le sue posizioni molto rigoriste.

Intuendo la svolta verso le candidature al femminile, ieri mattina Giuseppe Conte aveva provato a portare al tavolo un suo nome. Ma la proposta di spingere la bulgara Kristalina Georgieva non ha trovato l’adeguato sostegno. Il premier sperava di ottenere un appoggio dai Paesi dell’Est e dai popolari. Che invece si sono subito posizionati sulla Von der Leyen. A quel punto il capo del governo non ha potuto far altro che seguire la massa e accettare la tedesca. In cambio, l’Italia ha ottenuto l’ok per un commissario economico. Conte ha ribadito che “il portafoglio del cuore” rimane quello alla Concorrenza, ma al momento non c’è alcuna garanzia. Con la nomina di Lagarde sarà invece scontato un posto nel board della Bce.—

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**La Stampa**

**“Emanuela Orlandi è sepolta dove indica l’angelo”. Si riaprono le tombe**

**La giustizia vaticana accoglie la richiesta della famiglia della ragazza scomparsa dopo la lettera anonima che suggeriva un loculo nel Cimitero Teutonico**

Pubblicato il 03/07/2019

Ultima modifica il 03/07/2019 alle ore 07:00

DOMENICO AGASSO JR

CITTÀ DEL VATICANO

Dentro il Teutonico, cimitero nel cuore del Vaticano, tra la basilica di San Pietro e l’aula per le udienze «Paolo VI», sono sepolti innumerevoli defunti. Più o meno celebri, come pittori e scrittori, più o meno sconosciuti. C’è chi sostiene che tra loro potrebbe essere stata collocata – di nascosto, ovviamente – Emanuela Orlandi, figlia 15enne di un commesso della Prefettura della Casa pontificia, svanita misteriosamente nel nulla nel 1983, diventando così protagonista, suo malgrado, di uno dei gialli più oscuri della recente storia italiana e vaticana.

Se così fosse, si troverebbe a 200 metri in linea d’aria dalla casa di sua mamma, che da 36 anni, insieme all’altro figlio Pietro, si batte per arrivare alla verità, denunciando spesso «il muro di gomma della Santa Sede». Lo si scoprirà dopo l’11 luglio, quando saranno visionate due tombe, alla presenza dei familiari della giovanissima e dei parenti delle persone seppellite, oltre che dei legali delle parti. L’ufficio del Promotore di Giustizia del Tribunale d’Oltretevere (il pm è Gian Piero Milano) ha disposto infatti l’apertura di due loculi. «La decisione - spiega Alessandro Gisotti, direttore della Sala stampa della Santa Sede - si inserisce nell’ambito di uno dei fascicoli aperti a seguito di una denuncia della famiglia di Emanuela».

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

Nei mesi scorsi gli Orlandi avevano segnalato il possibile occultamento del cadavere nel piccolo camposanto dentro le mura leonine, dopo avere ricevuto una lettera anonima la scorsa estate. L’avvocato della famiglia, Laura Sgrò, informava che con la missiva era allegata la foto di una tomba, e un messaggio anonimo: «Cercate dove indica l’angelo». Si tratterebbe della statua di un angelo con in mano un foglio su cui è scritto «Requiescat in pace», «riposa in pace». Ma ci sarebbe di più, come aveva affermato a La Stampa Pietro Orlandi, fratello di Emanuela: Oltretevere «ci sono persone informate della possibilità che i resti di mia sorella possano essere nascosti lì. Abbiamo ricevuto segnalazioni in questo senso, e se fossero state poco credibili, o del tutto anonime, non avremmo presentato istanza». Ora la Sgrò dichiara che «siamo contentissimi, veramente soddisfatti». E ringrazia in particolare il «coraggio del segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin». Mentre per la madre di Emanuela questo è il «primo atto di verità dal Vaticano dopo troppi anni nel silenzio».

Gisotti informa che l’11 luglio supervisioneranno le procedure il professor Giovanni Arcudi (dal punto di vista tecnico) e gendarmi guidati dal comandante Domenico Giani. Sarà schierata un’imponente e «complessa organizzazione di uomini e mezzi: operai della Fabbrica di San Pietro e personale del Cos, il Centro Operativo di Sicurezza della Gendarmeria Vaticana».

Lavoreranno alla demolizione e al ripristino «delle lastre lapidee e per la documentazione delle operazioni». E si tratta «solo della prima fase di una serie di accertamenti già programmati» che, dopo l’apertura delle tombe e la repertazione e catalogazione dei resti, «porteranno alle perizie per stabilire la datazione dei reperti e per il confronto del Dna». Pietro Orlandi prevede che ci vorranno molte settimane, forse qualche mese, prima di arrivare ai risultati.

Nelle Sacre Stanze peraltro continua ad aleggiare un certo scetticismo circa la possibilità di trovare in territorio vaticano i resti della giovanissima. Chi si espone è monsignor Gianfranco Girotti, già reggente della Penitenzieria apostolica, da sempre interessato al caso: «A mio avviso la decisione di riaprire le due tombe è stata presa per farla finita con questa storia che ha assunto i connotati di una favola, e sta un po’ cadendo nell’insopportabilità». Per il prelato «non ci sono elementi nuovi. Capisco e rispetto il dolore della famiglia, come rispetto il desiderio di sapere dove stia questa ragazza. Ma dopo tutti questi anni, insistere con caparbietà mi sembra fuori posto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Soccorsi in mare, il procuratore di Agrigento: “Mai provati accordi tra trafficanti e ong”**

**Luigi Patronaggio nel corso di un’audizione alla Camera: «Dagli 11.159 migranti sbarcati nel 2017 si è passati ai 1.084 del primo semestre di quest’anno. E quelli soccorsi dalle ong rappresentano una porzione insignificante»**

Pubblicato il 02/07/2019

Ultima modifica il 02/07/2019 alle ore 18:48

«Finora non abbiamo rilevato la prova di una collusione tra i trafficanti di esseri umani e le Ong. Questo, però, non significa che non si possano registrare chiamate di questo tipo». Lo ha detto il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, Luigi Patronaggio, nel corso di un’audizione sul decreto sicurezza bis davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Il magistrato ha spiegato: «I migranti vengono spesso salvati con una telefonata da parte del parente di un migrante che sta sul barcone, ma questo contatto non è penalmente rilevante. Un contatto penalmente rilevante sarebbe una telefonata del tipo: “stiamo partendo, venite a prenderci”».

Sui requisiti di «straordinaria necessità e urgenza» del decreto sicurezza bis, i dati di Agrigento indicano che «dagli 11.159 migranti sbarcati nel 2017 si è passati ai 1.084 del primo semestre di quest’anno. E quelli soccorsi dalle ong rappresentano una porzione insignificante», ha detto Patronaggio.

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Patronaggio ha definito «condivisibile» l’obiettivo del provvedimento di «contrastare più efficacemente i trafficanti di uomini con le intercettazioni preventive ed il potenziamento delle operazioni sotto copertura. Ma ci sono criticità sull’illecito amministrativo introdotto dall’articolo 2 del decreto: la norma pone problemi di raccordo con il diritto internazionale e con la normativa interna».

«Il dl sicurezza o altro che fronteggia i trafficanti - ha proseguito - è un atto importante per la sicurezza. Viceversa, se si fanno degli atti aventi forza di legge per contrastare soltanto una porzione del fenomeno dell’immigrazione clandestina e soprattutto con quella parte che si identifica con chi salva vite umane, ci sono profili di criticità con il diritto internazionale e diritto interno. È evidente - ha aggiunto - che il legislatore può fare quello che crede ma ciò non può prescindere da trattati internazionali e da quanto stabilito dalla Costituzione ed è compito della magistratura fare il controllo di legittimità».